



LA VITTORIA DI DONALD TUSK: UN GOVERNO CONFERMATO PER LA PRIMA VOLTA IN VENT'ANNI. CRONACHE DALLA POLONIA, 2010-2011

di Jan Sawicki*

Il 2010 è stato per la Polonia un anno carico di una fatale tragedia, che ha sottoposto ad una sorta di *stress test*, in verità ben superato, la tenuta delle istituzioni. Il 10 aprile, in un volo di Stato alla volta delle fosse di Katyn – luogo di martirio per migliaia di soldati e ufficiali polacchi, trucidati dall'esercito sovietico nella seconda guerra mondiale – l'aereo con a bordo il Presidente Kaczyński si schianta poco prima dell'atterraggio, in pessime condizioni meteorologiche, per cause ancora non compiutamente accertate. Insieme al capo dello Stato trovano morte immediata la consorte e numerose altre personalità, per un totale di 96 persone. Il paese sprofonda nel lutto nazionale, nonostante la figura altamente 'divisiva' dello scomparso Presidente, e la sua ridotta popolarità. Con il passare dei giorni, però, l'unanimità nel lutto cede il passo a nuove divisioni insieme al riemergere di antiche ferite. La decisione di dare sepoltura al Presidente e alla consorte nel Castello del colle Wawel di Cracovia, ove sono le spoglie di re, di eroi nazionali riconosciuti e di varie alte personalità, è oggetto di pacifiche ma determinate contestazioni. Ancora più controverse, e con il tempo sempre di più, diventano le circostanze in cui si stabilisce di chiarire ufficialmente le cause dell'incidente. Un chiarimento che in forza del diritto internazionale convenzionale si decide di affidare in gran parte alle autorità del territorio in cui l'incidente è avvenuto, la Russia, paese la cui adesione ai canoni di uno stato di diritto è dubbia e i cui rapporti con la Polonia sono storicamente difficili.

La campagna per le elezioni presidenziali anticipate ha luogo tuttavia in un clima ancora segnato dal lutto, insolitamente apolitico. Il protagonista non è però tanto il vincitore da tempo annunciato, il presidente del *Sejm* Komorowski (Piattaforma civica), quanto soprattutto il gemello sopravvissuto al Presidente defunto, l'ex premier Jarosław Kaczyński. Nelle settimane che precedono il voto, Kaczyński afferma di voler assumere su di sé l'onere di portare a compimento la 'missione' del fratello, nonostante la sofferenza personale, ma parla un linguaggio di concordia e pacificazione nazionale che risuona del tutto insolito rispetto alla tradizionale retorica di famiglia, e che sarà del tutto rigettato in seguito al voto. Egli arriva fino a sfiorare la vittoria, a un risultato impensabile per lui (47 per cento), e che tale sembrava ormai anche per il Presidente defunto. Ma, all'indomani del risultato, spiega di aver voluto tralasciare il chiarimento delle cause dell'incidente per non inquinare la campagna presidenziale, e che però è giunto ora il momento di farlo, per identificare soprattutto le presunte, gravissime responsabilità del Governo in carica, e in particolare del Premier Donald Tusk.

La presidenza Komorowski, che segna un pieno riallineamento con la maggioranza parlamentare, si è aperta intorno alla metà dell'anno nel modo che da essa ci si sarebbe atteso. Sembra trattarsi di una presidenza decisa ad affermare un ruolo incisivo e indipendente, pur nel rispetto scrupoloso di

* Professore a contratto. Università degli studi di Milano

un'interpretazione sistematica della Costituzione formale, che non assegna al capo dello Stato un ruolo di indirizzo politico decisivo e di primissimo piano. In particolare si scorge un attivismo spiccato in politica estera, pur se i suoi tratti essenziali sono rigorosamente concordati con il Governo.

Le [elezioni per il rinnovo del Parlamento](#), e celebratesi il 9 ottobre 2011, hanno fornito conferma della relativa stabilizzazione di un sistema partitico che, fino al 2005, sembrava rivoluzionato in permanenza, da un'elezione all'altra, da una volatilità elettorale eccezionale, capace di determinare non solo la regolare sconfitta dei governi in carica, ma in un caso anche l'eliminazione della principale formazione di maggioranza. Ma la novità ben più rilevante è che, dopo oltre un ventennio di transizione alla democrazia, per la prima volta la maggioranza parlamentare uscente è stata confermata, e la stessa personalità – Donald Tusk (Piattaforma civica, in coalizione con il PSL, agrario) – è stata incaricata di formare il nuovo governo. La brillante conferma rispecchia a sua volta una nuova sconfitta per il partito di Kaczyński: addirittura la sesta di fila, come da molti sottolineato (se si comprendono elezioni amministrative, europee e presidenziali).

Ma un altro fattore di interesse delle ultime consultazioni è dato dal successo del Movimento Palikot, guidato dall'omonimo Janusz Palikot, imprenditore laureato in Filosofia e già parlamentare della Piattaforma civica. Grande è stata la sorpresa di veder balzare il suo Movimento (*Ruch Palikota*) al rango di terza forza politica nazionale, con il dieci per cento dei voti. In uno dei paesi europei ancora considerati bastioni del cattolicesimo più tradizionale, potrebbe così imporsi un dibattito su temi quali la fine di alcuni privilegi della Chiesa, la revisione del Concordato, la cessazione dell'insegnamento scolastico della religione, la revisione della restrittiva legislazione sull'interruzione di gravidanza, l'introduzione di alcuni diritti a vantaggio delle minoranze sessuali, la legalizzazione almeno delle c.d. droghe leggere, il testamento biologico, la fecondazione eterologa. Nonostante la tendenza di Palikot a ergersi a paladino della sinistra polacca del futuro, la sua identità sotto questo profilo non è certo univoca, soprattutto in economia, dove certe propensioni liberiste del passato sono state appena mitigate da vaghe dichiarazioni in senso 'sociale'. Ciò che è riuscito al ricco imprenditore, è l'umiliazione della sinistra più tradizionale, in Polonia ancora dominata da un ceto dirigente 'post-comunista', tuttora impersonata dall'Alleanza della sinistra democratica (SLD). Sotto la guida del giovane-vecchio Napieralski, questo partito è stato ridotto al minimo storico assoluto, con l'8,2 per cento dei voti e lo status di quinta ed ultima forza parlamentare.

Nel suo discorso programmatico, o *exposé* di inizio legislatura, Donald Tusk ha scelto con precisione chirurgica di cosa parlare e quali argomenti eludere. Quanto ai temi della modernizzazione sociale si è mantenuto ambiguo, affermando che il suo nuovo esecutivo non ha il compito di farsi promotore di una rivoluzione in tal senso, ma senza neanche dichiararvisi ostile. Ciò che Tusk ha affrontato in maniera frontale è il tema dell'economia, e qui si può senz'altro parlare di uno 'choc preventivo' somministrato alla Polonia dal Premier riconfermato. Dopo una legislatura in cui è stato accusato di porsi come tranquillo amministratore di una situazione di stabilità illusoria e apparente, quello ora inauguratosi pare un quadriennio di riforme strutturali, che in Polonia evocano sacrifici e sofferenze non lontane nella memoria. E infatti, lo spettro agitato da Tusk è quello del contagio proveniente dalla nuova crisi economico-finanziaria dell'area Euro, che con qualche fortuna si era riusciti ad evitare negli anni precedenti, ma che ora potrebbe diventare ineluttabile. E il rimedio contro tale spettro si trova in un mix di aumenti fiscali – sia pure ridotti, e incentrati soprattutto sui contributi previdenziali delle imprese – e tagli di spesa strutturali, miranti soprattutto alla riduzione dei privilegi concessi all'ancora ampia platea di agricoltori e a un immediato e drastico innalzamento dell'età pensionabile, fino raggiungere parificazione a 67 anni di età tra uomini e donne. Entrambe queste misure, oltre all'allarme sociale, provocano finora riserve e malesseri da parte del Partito agrario coalizzato, ragion per cui vi sono sospetti in merito alla stessa capacità della coalizione di reggere l'intera legislatura. Sta di fatto che Tusk, secondo gli osservatori, appare più forte sia all'interno del suo partito sia al cospetto di quello alleato, grazie alle soluzioni di riserva di cui può disporre alla sua sinistra, dove – soprattutto presso Palikot – le propensioni riformatrici appaiono maggiori, anche se non senza un prezzo da pagare.

L'opera di risanamento strutturale è necessaria per motivi legislativi, dal momento che la legge sulle finanze pubbliche impone misure d'urgenza non appena il debito pubblico raggiunga la soglia di allarme del 55 per cento sul valore del prodotto interno lordo; ma tali obblighi legislativi sono agganciati a una disposizione costituzionale (art. 216.5), la quale vieta espressamente al debito pubblico di oltrepassare il tetto massimo di tre quinti rispetto al pil. Ciò evidenzia come la Costituzione polacca, del 1997, sia stata la prima in Europa a inserire un così rigoroso criterio di contabilità pubblica, con un riferimento implicito ma evidente a Maastricht (sebbene manchi quello relativo al disavanzo annuo), diversi anni prima che la Polonia aderisse all'Unione europea e che diversi paesi dell'area Euro inserissero disposizioni analoghe nelle rispettive Carte. Ma le misure in vista della riduzione del disavanzo e del debito, oltre alla intrinseca utilità interna, rientrano nella visione di Tusk anche nell'obiettivo di non lasciare la Polonia emarginata, in quanto paese tuttora non aderente all'Euro, dai processi di ulteriore integrazione continentale determinati dalla crisi, e che trovano attualmente espressione nel progetto di *fiscal compact*, la cui conclusione si dovrebbe concludere tra poco.

E d'altra parte questo è il *trait d'union* tra la politica economica e quella europea del Governo. Questo l'argomento cui Tusk ha solo accennato nel suo discorso al *Sejm*, lasciandone lo sviluppo al suo confermato ministro degli esteri, Radoslaw Sikorski. Parlando a Berlino, pochi giorni prima del Consiglio europeo di dicembre, Sikorski ha pronunciato un [discorso](#) di apertura europea con pochi precedenti per uno statista in carica, di fortissimo allarme per la crisi economico-finanziaria europea e di esortazione altrettanto forte per la Germania, della quale ha riconosciuto apertamente il ruolo-guida nel continente. «Sarò il primo ministro degli esteri polacco a dirlo nella storia, ma non importa: temo più l'inazione tedesca della sua potenza». Gli accenti non genericamente europeisti, ma persino federalisti europei di Sikorski – condivisi in toni ancora più estremi da Palikot – hanno determinato duri attacchi dall'opposizione di destra, ma anche perplessità da parte del Presidente Komorowski, secondo cui sarebbe stato preferibile affrontare il dibattito nelle sedi parlamentari prima di esporsi così scopertamente all'estero.

VOTAZIONI ELETTIVE E DELIBERATIVE

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI E QUELLE AMMINISTRATIVE DEL 2010

Il **20 giugno 2010** si è svolto il [primo turno delle elezioni presidenziali](#), anticipate rispetto all'autunno per la prematura scomparsa del capo dello Stato Lech Kaczyński (v. la relativa voce). E' Bronislaw Komorowski (Piattaforma civica), presidente della Dieta nonché capo dello Stato ad interim, il candidato più votato, con il 41,5 per cento dei voti, e dovrà affrontare in ballottaggio Jaroslaw Kaczyński (Diritto e giustizia), gemello del defunto Presidente, che ottiene con il 36,5 per cento un successo superiore alle aspettative. Il risultato del giovane candidato dell'Alleanza della sinistra democratica, Grzegorz Napieralski, pari al 14 per cento, è considerato anch'esso un successo e sintomo di una ripresa graduale della sinistra polacca dopo un quinquennio di marginalizzazione. I voti ottenuti da Napieralski sono considerati decisivi per il ballottaggio, e molto ambiti dai candidati che vi partecipano. A tal proposito, Kaczyński mette in atto una retorica di parziale rivalutazione del passato sistema comunista che appare in stridente contrasto con i motivi della sua intera carriera politica. Partecipano al voto altri sette candidati, ai quali va nell'insieme appena l'otto per cento dei suffragi.

Il successivo **4 luglio** Bronislaw Komorowski ha vinto il [ballottaggio presidenziale](#) contro Jaroslaw Kaczyński, grazie al 53 per cento dei voti contro il 47 per cento dell'avversario. Il risultato conferma i rapporti di forza creatisi nel primo turno, nonostante il fatto che il candidato della sinistra Napieralski abbia infine rifiutato di appoggiare esplicitamente uno dei partecipanti al ballottaggio. Nelle

prime dichiarazioni successive al voto, Komorowski, oltre a ringraziare gli elettori, si impegna ad essere un autentico rappresentante dell'unità nazionale, benché gran parte del suo cuore resti nel partito che ha espresso la sua candidatura. Per quanto riguarda Kaczyński, pur riconoscendo egli la sconfitta e congratulandosi con il vincitore, fin dalla serata elettorale impone un primo mutamento dei toni, per esempio con un allusivo riferimento ai «caduti» nel recente incidente aereo di Smolensk: «abbiamo sospeso questo problema nella campagna elettorale. Ora dobbiamo ottenere risposte convincenti sotto ogni aspetto: morale, politico e giuridico. Ricordiamoli [i caduti], perché da questa tragica morte da martiri è sorto il movimento che ha reso possibile l'odierno risultato».

Il **21 novembre del 2010** si sono svolte in tutta la Polonia le [elezioni per il rinnovo dei consigli di voivodato \(regionali\), provinciali e comunali](#) (queste ultime contestuali all'elezione diretta del sindaco). A livello regionale, che è quello che offre più prossima rappresentazione della situazione politica generale, la Piattaforma civica ottiene poco più del 31 per cento dei voti: si tratta di un miglioramento di quattro punti sulle consultazioni regionali di quattro anni fa, ma è anche un dato di netta flessione sulle ultime elezioni politiche ed europee, oltre che inferiore alle aspettative; Diritto e giustizia, con il 23 per cento, conferma il proprio trend di calo. E' il Partito agrario PSL (probabilmente a spese di molti elettori del PiS nelle zone rurali) a ottenere un successo eccezionale e inatteso, probabilmente trainato anche dalla propria forza nei tanti comuni di campagna (ove stavolta l'affluenza è stata maggiore), che con il 15,6 per cento lo rende la terza forza politica nazionale, superando di poco l'Alleanza della sinistra democratica che ha il 15,3 per cento. In ogni caso, i risultati sono tali per cui in tutti e 16 i voivodati di cui è composto il paese si riesce a riprodurre e consolidare la coalizione politica nazionale PO-PSL, pur con rapporti di forza mutati a vantaggio del secondo partito. Un'alleanza di tre partiti deve essere formata in una sola eccezione, grazie al successo del Movimento per l'autonomia della Slesia, riportato nell'omonima regione (tre seggi con l'8,5% di voti). Per quanto riguarda il livello municipale, si segnala l'eccezionale livello di gradimento nei confronti di quasi tutti i sindaci uscenti, riconfermati – anche in grandi città – pur senza esplicite affiliazioni partitiche. Una delle principali eccezioni alla presa di distanze dai partiti è però il successo di Hanna Gronkiewicz-Waltz (Piattaforma civica), rieletta sindaco di Varsavia al primo turno con oltre il 53 per cento di consensi.

Il **5 maggio 2011**, la Commissione elettorale nazionale respinge per irregolarità amministrative i rendiconti elettorali di alcuni candidati alle elezioni presidenziali del 2010, compresi quelli dei due principali esponenti delle opposizioni di destra e di sinistra, Jarosław Kaczyński e Grzegorz Napieralski. Tra i quattro rendiconti approvati senza osservazioni critiche vi è quello del candidato eletto, Bronisław Komorowski.

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2010

Alla scadenza naturale della legislatura, che in Polonia è di durata quadriennale, hanno avuto luogo in tutto il paese le [elezioni per il rinnovo della Dieta \(Sejm\) e del Senato](#). Le consultazioni si sono svolte il **9 ottobre 2011** sotto il regime del nuovo codice elettorale, approvato a inizio anno, con l'intento di disciplinare organicamente l'intera materia elettorale in Polonia (con la sola parziale esclusione di quella referendaria). Per quanto attiene alle formule elettorali, tuttavia, è rimasta pressoché invariata quella per la Dieta, mentre quella del Senato è sensibilmente alterata, con il passaggio dal precedente sistema a voto limitato in piccole circoscrizioni al maggioritario uninominale a turno unico e maggioranza semplice (o *plurality*).

Con il pieno successo della Piattaforma civica, per la prima volta in oltre un ventennio di trasformazione democratica le elezioni sono state vinte dallo stesso partito che era risultato vincente nelle precedenti consultazioni, e che si vede ora proiettato verso un altro mandato alla guida dell'esecutivo. La PO ottiene infatti oltre il 39 per cento dei voti alla Dieta, e, pur arretrando di circa due punti rispetto al 2007, mantiene un vantaggio pressoché immutato rispetto al principale avversario di destra, Diritto e giustizia (PiS), il quale registra analogo flessione. La vera sorpresa del voto è il

successo del Movimento Palikot, fondato dall'omonimo imprenditore e già parlamentare della Piattaforma civica, Janusz Palikot, su una linea di anticlericalismo e modernizzazione dei costumi morali nel paese, e che – fondato da meno di un anno – risulta addirittura la terza forza politica nazionale. Al quarto posto giunge il Partito agrario, PSL, alleato uscente e confermato della PO al governo. Anche per effetto del successo di Palikot, risulta senza precedenti la sconfitta dell'Alleanza della sinistra democratica (SLD), che affonda al suo minimo storico. Tutti gli altri partiti restano esclusi dalla rappresentanza parlamentare, a cominciare dal PJN, sorto da una scissione interna a Diritto e giustizia, essendo rimasti abbondantemente sotto il cinque per cento.

Di seguito si riportano i risultati nazionali per ciascun partito, in termini percentuali e di seggi conseguiti al Sejm (tra parentesi le variazioni rispetto al 2007): PO 39,18%, 207 (-2,33%, - 2), PiS 29,89%, 157 (-2,22%, -9), Ruch Palikota 10,02, 40 (+10,02, +40), PSL 8,36, 28 (-0,55%, -3), SLD 8,24%, 27 (-4,91, -26: ma il risultato di quest'ultima formazione è solo parzialmente realistico – in realtà sottostimato – per il fatto che la SLD si presentò nel 2007 sotto la coalizione LiD “Sinistra e democratici”, entro la quale però aveva un ruolo dominante). Un seggio va alla minoranza tedesca della Slesia di Opole (esentata dalla soglia di esclusione). Le restanti liste ottengono poco più del quattro per cento insieme, e nessuna di esse consegue almeno il tre per cento nazionale di voti, necessario per ottenere sovvenzioni statali. In vista della conferma della precedente maggioranza, va però rilevato che essa può contare su un vantaggio numerico potenziale alquanto esiguo: 235 voti su 460.

Per quanto riguarda il Senato, l'affermazione della Piattaforma civica è invece soverchiante, facilitata com'è dal nuovo sistema elettorale. La PO si avvicina alla maggioranza di due terzi con 63 seggi su cento, seguita dal PiS che avrà 31 senatori, mentre due seggi vanno al PSL alleato del partito vincitore (grazie ad accordi di desistenza). Quattro scranni senatoriali sono vinti da candidati indipendenti, di cui due di sinistra (con un appoggio tacito del partito di maggioranza).

PARTITI

Il **7 marzo 2010** il congresso di Diritto e giustizia (PiS), il principale partito dell'opposizione, si conclude con la rielezione di Jaroslaw Kaczyński a presidente, con il voto favorevole di 999 delegati e contrario di appena 51. Gli attacchi al partito di governo si incentrano soprattutto sull'opera di delegittimazione del capo dello Stato da parte del Premier Tusk, che sono ultimamente culminati in una esplicita svalutazione dello stesso istituto presidenziale, ricoperto dal fratello di Jaroslaw, Lech Kaczyński, e della sua utilità complessiva nell'ordinamento costituzionale. Viene anche criticata l'idea della Piattaforma civica di indire presto elezioni primarie interne per la scelta del proprio candidato presidenziale. Il PiS, si afferma, non ha bisogno di simili spettacoli in cui i candidati interni si lanciano fango l'uno contro l'altro, mentre affermerà la propria unità interna, nelle elezioni previste per l'autunno, con la ricandidatura unanime del Presidente uscente. Il leader del partito auspica di trasformare entro pochi anni la Polonia in uno dei venti paesi più ricchi del mondo, evocando l'immagine di milioni di turisti polacchi in vacanza sulle calde spiagge di Egitto e Tunisia.

Il successivo **28 marzo**, il presidente della Dieta Bronislaw Komorowski vince ampiamente le elezioni primarie indette dal suo partito, la Piattaforma civica, per la candidatura alla presidenza della Repubblica. Komorowski sconfigge il suo unico rivale, il ministro degli esteri Radoslaw Sikorski, con il 68,5 per cento dei voti. In realtà, a parte alcuni aspetti biografici e retorici, non ci sono serie divergenze programmatiche tra i due candidati, che evidenziano una notevole adesione e continuità con la linea governativa di Donald Tusk. A dispetto di una sapiente organizzazione mediatica, la sorpresa negativa è data dalla scarsa partecipazione al voto tra gli iscritti al partito, pari a circa il 48 per cento. Le elezioni si sono svolte in via telematica.

Il **26 aprile**, Jaroslaw Kaczyński annuncia la propria candidatura alle imminenti elezioni presidenziali, anticipatamente indette per individuare il successore del gemello Lech, tragicamente

scomparso il 10 aprile (v. Capo dello Stato). La Polonia è il nostro bene comune, un grande obbligo – dichiara il candidato –, un obbligo che impone anche di superare la sofferenza personale, di agire nonostante la tragedia individuale. D'altronde, nessuno meglio di lui appare idoneo a portare a termine la 'missione' del fratello Presidente, secondo la retorica del partito che lo sostiene. Ha inizio così una campagna dallo stile quasi apolitico e surreale, improntata a parole di pacificazione e di concordia nazionale, impostata sull'immagine di un uomo forte ma reso mite dal lutto che lo ha colpito: un'immagine del tutto insolita per un politico che ha impostato sullo scontro e sull'aggressione verbale tutta la propria carriera – persino più del fratello – tanto che non pochi mettono in dubbio l'autenticità di quest'atteggiamento. Il culmine di questa retorica sarà la registrazione di un messaggio di ringraziamento e riconciliazione "all'amico popolo russo", registrato su youtube con i sottotitoli in cirillico.

Il **27 giugno**, la quarta convenzione nazionale della Piattaforma civica rielegge Donald Tusk, capo del Governo, alla carica di presidente del partito, con il voto favorevole di 858 delegati, contrario di 11 e tre astenuti. Non vi sono candidature alternative. L'intera convenzione è dominata in realtà dall'atmosfera del confronto tra due turni delle elezioni presidenziali (v. votazioni elettive e deliberative), mentre si rivela debole sul piano della discussione programmatica. E' in questo clima che Tusk attacca l'abituale avversario politico, Jarosław Kaczyński, accusandolo di pianificare una riconquista del potere basata sulla menzogna e sulla manipolazione. Se solo avessimo ascoltato un consiglio di Kaczyński al momento della crisi finanziaria mondiale, dice Tusk, oggi saremmo la Grecia dell'Europa centro-orientale. Da parte sua, Komorowski chiede al partito piena mobilitazione nel ballottaggio e lo esorta a maggiore impegno su obiettivi come l'introduzione dei collegi uninominali nelle elezioni politiche e la lotta contro la politicizzazione dei media pubblici.

Il **3 ottobre**, Janusz Palikot, uno dei più influenti deputati della Piattaforma civica, abbandona il partito e fonda un proprio movimento, orientato tra l'altro ad uno scontro frontale con la Chiesa cattolica. Palikot è noto tra l'altro per essersi riferito al defunto Presidente della Repubblica, alcune settimane dopo la sua tragica scomparsa (v. capo dello Stato), con la frase: «Lech Kaczyński *ha* le mani insanguinate», allusiva alla nota ipotesi che l'incidente aereo, con quasi cento vittime, sia stato determinato dalla sua volontà di atterrare ad ogni costo per motivi elettorali, nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Nel programma di Palikot rientrano la denuncia del Concordato con la S. Sede, la legalizzazione dell'interruzione della gravidanza e delle unioni di fatto anche omosessuali, la cessazione di ogni finanziamento diretto o indiretto della Chiesa, la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali.

Il **5 agosto 2011**, Andrzej Lepper, leader della formazione agrario-populista Autodifesa (*Samoobrona*) viene trovato morto per impiccagione negli uffici del suo partito, a Varsavia. Lepper, che cominciò nei primi anni novanta la sua carriera di contestatore per entrare in Parlamento nel 2001, fino ad una burrascosa parentesi di governo negli anni 2005-2007 con i gemelli Kaczyński, si è trovato escluso dal Parlamento e sostanzialmente estromesso dalla scena politica in seguito alle elezioni del 2007. Programmava un rientro ma senza che gli venissero attribuite grandi chances. Sui motivi del gesto pesano ragioni familiari, ricorrenti problemi finanziari e problemi giudiziari legati persino a presunta violenza sessuale, anche se non mancano insinuazioni sulla veridicità del suicidio. Le risultanze autoptiche negheranno l'uso di alcolici o droghe, mentre sono evidenziate tracce di medicinali.

LA CAMPAGNA PER LE ELEZIONI LEGISLATIVE DEL 2011

Presenti 3500 delegati, il **22 agosto 2011** una convenzione spettacolare in stile americano dà il via alla campagna di Diritto e giustizia in vista delle elezioni politiche di ottobre. Kaczyński accusa il 'sistema di potere della Piattaforma civica' di servire soltanto interessi oligarchici, mentre in esso si racchiudono, come in una lente d'ingrandimento, tutti i mali che paralizzano la Polonia.

Il **10 settembre**, la convenzione elettorale della Piattaforma civica è occasione per la presentazione del programma del partito in vista delle imminenti elezioni. Sotto lo slogan «Faremo di più. Insieme», il partito rinuncia però a prospettare le misure quasi rivoluzionarie, soprattutto in tema fiscale, di quattro anni prima e si limita a delineare un programma di contenimento della spesa capace di ridurre il debito pubblico dal 53 al 48 per cento sul pil entro la scadenza della prossima legislatura (2015), così da aiutare la Banca centrale a ridurre i tassi d'interesse e solo in tal modo – ritenuto sano – stimolare l'economia. Si esprime una forte attesa per il budget pluriennale (2014-2020) dell'UE, da cui è atteso l'afflusso di oltre 70 miliardi di euro, per investimenti 'intelligenti' nelle infrastrutture e nell'istruzione (che però dovranno essere cofinanziati da Stato ed enti locali).

LE RIPERCUSSIONI DELLE ELEZIONI SULLA VITA DEI PARTITI

Grzegorz Napieralski, leader dell'Alleanza della sinistra democratica, si assume le responsabilità del disastroso risultato del proprio partito all'indomani delle elezioni politiche – il **10 ottobre** – e rimette il proprio mandato, impegnandosi a convocare al più presto un congresso straordinario. Nel contempo, Janusz Palikot, il maggiore beneficiario di voti persi con l'emorragia subita dalla SLD, si erge a leader della sinistra polacca del futuro, annunciando un proprio incontro con l'ex Presidente della Repubblica Kwaśniewski, figura ancora molto popolare, e avviando iniziative controverse come quella per la rimozione del crocifisso dall'aula della Dieta.

Il **4 novembre**, Kaczyński ottiene a maggioranza l'espulsione dal suo partito, Diritto e giustizia, di alcuni parlamentari da lungo tempo insubordinati, a capo dei quali si pone l'eurodeputato, già ministro della giustizia, Zbigniew Ziobro. Insieme ai suoi seguaci, Ziobro riesce nei giorni successivi ad aggregare 16 deputati, un numero sufficiente alla formazione di un nuovo gruppo alla Dieta, chiamato "Polonia solidale".

Un ritorno al passato per la politica polacca. L'**11 dicembre** Leszek Miller, già Premier della Repubblica polacca negli anni 2001-2004, e leader di lunga durata dell'Alleanza della sinistra democratica (SLD), viene rieletto a quest'ultima carica da una convenzione straordinaria del partito, con il voto di 320 delegati su 430, e prende così il posto del dimissionario Napieralski. Si perfeziona così il *come back* di un politico che fu protagonista delle trattative per l'adesione della Polonia all'UE, e infine dello stesso allargamento, prima di subire un cambio di sorte improvviso e apparentemente definitivo, favorito da uno scandalo mai del tutto chiarito. Ma la SLD alla cui guida ora torna Miller è un'entità alquanto indebolita rispetto a quella di allora, ridotta a minimi storici da elezioni e sondaggi, e ciò anche per gli scandali della prima metà del decennio scorso. Il maturo leader ha dalla sua esperienza e soprattutto scaltrezza. E' opinione comune che il suo obiettivo sia quello di avvicinarsi alla Piattaforma civica, prendendo il posto del PSL in quanto alleato al governo di quel partito.

PARLAMENTO

Grzegorz Schetyna, della Piattaforma civica, viene eletto presidente della Dieta l'**8 luglio 2010**, in sostituzione del collega di partito Bronisław Komorowski, eletto capo dello Stato il 4 luglio scorso. Schetyna ottiene 277 voti (convergono sulla candidatura non solo i deputati della maggioranza PO-PSL, ma anche quelli dell'Alleanza della sinistra democratica SLD), mentre conto di lui si esprimono 121 eletti di Diritto e giustizia (PiS) e 16 deputati si astengono.

Il **6 agosto**, la Dieta approva con i voti della maggioranza (PO-PSL) e dell'opposizione di sinistra (SLD) una legge di modifica del sistema radiotelevisivo pubblico con cui tra l'altro vengono fatti decadere in anticipo i mandati dei consigli di amministrazione della radio e della televisione di Stato, sotto il pretesto di una loro eccessiva politicizzazione. L'opposizione di destra (PiS) considera la legge

un golpe mediatico, con il quale viene realizzata l'estromissione forzata dei dirigenti in carica, che erano rimasti ancora quelli legati alla coalizione sconfitta nel 2007. In ogni caso, la legge stabilisce una maggiore incidenza di persone selezionate con procedura concorsuale.

Dopo tre anni di legislatura, nel mese di **ottobre 2010** si avviano a una conclusione infruttuosa gli sforzi in Parlamento, accompagnati da un crescente interesse dell'opinione pubblica, per approvare una disciplina complessiva della procreazione medicalmente assistita. In particolare, sulla questione scottante dell'utilizzo degli embrioni, le opinioni sono quanto mai spaccate, con un progetto del tutto liberale presentato dall'Alleanza della sinistra democratica e uno, al contrario, volto al totale divieto di produzione e utilizzo di embrioni secondo la tecnica in vitro, sostenuto da Diritto e giustizia. L'impasse decisionale, in realtà, è dovuta a problemi interni al partito di maggioranza, la Piattaforma civica, che appare sulla questione spaccato a metà, con due presentatori di progetti alternativi, uno dei quali è vicino a quello della sinistra, mentre l'altro è più compatibile con le posizioni del PiS. Nonostante il progetto di quest'ultimo partito, il più estremo, sia l'unico espressamente rigettato dalla Dieta con un voto a maggioranza (mentre gli altri, dopo un esame di massima, sono rinviati alle commissioni per discussioni più approfondite), sembra ora che la Piattaforma civica sia colta da una paralisi interna e non si senta pronta ad affrontare passi che la possano condurre ad uno scontro aperto con la Chiesa cattolica.

Avendo raccolto il numero minimo di 15 deputati, il **23 novembre** si forma presso la Dieta il gruppo parlamentare «La Polonia è la [cosa] più importante» (*Polska Jest Najważniejsza*). Il nome del gruppo – e del partito che di lì a poco sarà registrato – allude allo slogan utilizzato nella recente campagna elettorale di Jarosław Kaczyński, contraddistinta da toni di riconciliazione nazionale e superamento degli antichi rancori. Il gruppo, integralmente costituito da secessionisti del PiS, nasce proprio per manifestare l'attaccamento a quel conservatorismo mite che Kaczyński ha predicato e che poi si è 'rimangiato' a cominciare dalle settimane successive al voto, per scatenare nuove e vecchie polemiche (soprattutto quella in merito alle cause del disastro aereo di Smolensk).

Il **16 dicembre**, la Dieta approva in via definitiva un'ulteriore decurtazione dei fondi per il finanziamento pubblico dei partiti, pari al 50 per cento dell'importo attuale. Vota in tal senso la sola Piattaforma civica (che fin dalla sua nascita, nel 2001, ha fatto della cancellazione del finanziamento una propria ragion d'essere), cui si aggiungono i voti di alcuni deputati non iscritti ad alcun gruppo, scissionisti dei partiti maggiori, mentre gli altri tre gruppi (SLD, PiS, PSL) si esprimono contro; la legge passa infine con 226 voti contro 219. Il taglio dei fondi inizia a decorrere dal 2011, tra le proteste di tutte le opposizioni, che affermano che il finanziamento pubblico della politica è uno standard sempre più consolidato in Europa.

Nella stessa giornata, al Senato viene approvata la legge che impone la presenza di almeno un terzo dei componenti di ciascun genere sessuale entro le liste elettorali, a pena della mancata registrazione delle stesse. Le norme troveranno applicazione a tutti i livelli elettivi (nazionale, europeo, amministrativo), con la sola eccezione del Senato e dei comuni minori di 20.000 abitanti, dove si vota con sistema maggioritario. Esse sono viste come una misura di compromesso, ma non tale da soddisfare alcune organizzazioni femministe, che auspicavano la piena parità e soprattutto l'inserimento d'ufficio delle donne nei posti più elevati nelle liste. Nel frattempo, è in fase avanzata in Parlamento l'esame di un disegno di legge recante un vastissimo codice elettorale (oltre 500 articoli), esaustivo di tutta la normativa in materia: per quanto riguarda il sistema elettorale in senso stretto, la novità più saliente del codice è quella che dispone l'elezione dei cento membri del Senato in collegi uninominali a un solo turno. Sono previste facilitazioni finora inesistenti per i portatori di handicap, il voto per corrispondenza per i polacchi residenti all'estero. Tra le misure al centro di polemiche vi è il divieto di affiggere manifesti elettorali dell'estensione superiore a due metri quadrati, e la possibilità di indire elezioni della durata di due giornate (una misura di dubbia compatibilità costituzionale, e che sembra favorire il partito di governo, il cui elettorato è più propenso a gite 'fuori porta').

Il **10 gennaio 2011**, Janusz Palikot, influente deputato della Piattaforma civica, rinuncia al mandato parlamentare in seguito alle proprie dimissioni irrevocabili per dissenso con il proprio partito.

Palikot, in effetti, ha messo in atto da almeno un anno una linea di scontro diretto con il principale partito di opposizione, Diritto e giustizia, in particolare con i relativi leader, fino a usare espressioni provocatorie nei riguardi del Presidente Kaczyński, anche in seguito alla sua tragica scomparsa. Il controverso politico ha avviato nel 2010, e ora sta proseguendo, la formazione di un proprio partito politico, di orientamento anticlericale e progressista.

Il **14 febbraio**, viene approvata in via definitiva dal Parlamento una modifica alla c.d. “legge sulle competenze”, che definisce la ripartizione dei poteri statali nei rapporti con l’Unione europea, in particolare per ciò che attiene alle fasi ascendente e discendente di produzione del diritto europeo. La modifica si è resa necessaria anche per i maggiori poteri attribuiti ai Parlamenti nazionali in seguito al Trattato di Lisbona. La normativa intensifica gli obblighi di informazione periodica del Governo alle Camere e regola con maggiore dettaglio le procedure per denunciare dinanzi alla Corte di giustizia europea le eventuali violazioni del principio di sussidiarietà.

Il **2 aprile**, la Dieta approva in ultima lettura una parziale depenalizzazione del consumo individuale di sostanze stupefacenti proibite. Ai fini della penalizzazione di un tale consumo, sarà in futuro necessario dimostrare, al tempo stesso, che la sostanza sequestrata superi una ‘modica quantità’, che essa sia almeno in parte destinata al commercio e che la sua dannosità sociale sia elevata. La novella legislativa, approvata dalla coalizione di maggioranza con l’appoggio dell’Alleanza della sinistra democratica dall’opposizione, viene denunciata dalla destra di Diritto e giustizia come una legalizzazione strisciante delle droghe.

Il **27 maggio**, Andrzej Wróbel, giudice della Corte suprema viene eletto dalla Dieta come nuovo membro del Tribunale costituzionale, con 244 voti rispetto ai 211 necessari. Inizialmente candidato dalla sinistra, su Wróbel confluiscono infine i voti della Piattaforma civica.

Nel mese di **giugno 2011**, la commissione speciale per la revisione della Costituzione istituita presso la Dieta non riesce a raggiungere un compromesso in merito ad alcune iniziative di modifiche della Carta in tema di rapporti con l’Unione europea (v. anche *capo dello Stato*). I dissensi, che per ora affondano al completo il disegno riformatore – dal momento che la legislatura sta per scadere – ruotano soprattutto intorno al problema dell’euro e della posizione della Banca centrale, al cui ridimensionamento è contraria l’opposizione di destra. Ma corre voce anche di qualche dissenso in merito al ruolo dei due vertici dell’esecutivo (Presidente della Repubblica e governo) nelle politiche europee, nonostante la loro piena identità politica attuale, dissenso rispetto al quale la posizione del governo sarebbe stata difesa con energia dal ministro degli esteri Sikorski.

L’INAUGURAZIONE DELLA SETTIMA LEGISLATURA E LA FIDUCIA AL SECONDO GOVERNO TUSK

A quasi un mese dalle elezioni politiche, l’**8 novembre 2011** ha inizio la nuova legislatura con la seduta inaugurale della Dieta e del Senato. In seguito al discorso del Presidente della Repubblica (vedi), si procede alla costituzione degli organi di vertice delle istituzioni. E’ opinione comune che tutto sia proceduto secondo gli auspici di Donald Tusk, nonostante l’ovvia autonomia del Parlamento dall’esecutivo. Ewa Kopacz, ministro della sanità nella passata legislatura, vicinissima a Tusk, viene eletta presidente della Dieta con 300 voti, una larghissima maggioranza ottenuta anche con i voti della SLD e di Palikot (non è così confermato G. Schetyna, avversario interno di Tusk). Un piccolo incidente ha luogo solo nella formazione dell’ufficio di presidenza, dove si stabilisce come di consuetudine che ogni gruppo possa esprimere un vicepresidente di assemblea: salta al primo turno – e riesce soltanto in serata, dopo pressioni del Premier – l’elezione di Wanda Nowicka, in espressione del gruppo di Palikot. La Nowicka è sospettata dai gruppi di destra di aver percepito finanziamenti da aziende farmaceutiche estere per la fondazione di cui è stata a capo, finalizzata alla promozione del controllo delle nascite, ma tacciata di svolgere *lobbying* per la legalizzazione dell’aborto (la fondazione è stata infatti denunciata alla

procura di Varsavia per *lobbying* illegale, ma la denuncia è stata prontamente archiviata). Bogdan Borusewicz (PO) è rieletto presidente del Senato.

Al termine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche da lui presentate (v. *Governo*), il **19 novembre** la Dieta vota la fiducia al gabinetto presieduto da Donald Tusk (coalizione PO-PSL), con 234 voti favorevoli, 211 contrari e due astensioni. Si registra così una mobilitazione massiccia, quasi totale da parte dei deputati di una maggioranza teorica piuttosto risicata.

Il **15 dicembre**, la presidenza della Dieta rende noto di aver ricevuto quattro pareri giuridici, commissionati a diversi centri di studio, dai quali risulta che la presenza del crocifisso nell'aula dell'istituzione – già appartenuto al sacerdote Popieluszko, ucciso dalla polizia politica negli anni '80, e donato dalla madre ad alcuni deputati nel 1997, i quali ve lo hanno introdotto con il favore della notte – non configura estremi per violazioni di principi dell'ordinamento, tra cui l'uguaglianza e la neutralità dello Stato, anche perché si tratta di un simbolo di valenza non solo religiosa ma anche storica e culturale. E' una prima sconfitta per il gruppo di Palikot, che ha fatto della rimozione del crocifisso un cavallo di battaglia.

GOVERNO

L'**8 gennaio 2010**, al termine di un incontro con un gruppo di costituzionalisti, il Premier Donald Tusk rimette in discussione un precedente proposito di mettere mano ad un vasto disegno di riforma della Costituzione. Tusk non vuole più sopprimere il potere di rinvio delle leggi ad opera del Presidente della Repubblica, rinvio superabile attualmente con la maggioranza qualificata di tre quinti della Dieta (insormontabile e causa di frequenti attriti con il Presidente Kaczyński). Secondo il Premier, può essere sufficiente rendere superabile il veto a maggioranza assoluta dei votanti, di modo che esso sia trasformato in uno strumento di riflessione, e in ultima analisi però disponibile per la maggioranza politica di sostegno all'esecutivo. Tusk afferma anche di non voler più proporre l'elezione del capo dello Stato dal Parlamento riunito in Assemblea nazionale, ma di voler mantenere l'elezione a suffragio universale. E' necessario però scrivere con maggiore chiarezza in Costituzione che la politica estera è settore di decisa competenza del Governo, rafforzando l'opinione espressa dal Tribunale costituzionale, pur con molta cautela e riguardo, in un recente conflitto di attribuzioni (v. sent. Kpt 2/08, 2009). Non vogliamo imporre una rivoluzione costituzionale, dice Tusk, ma solo apportare alcuni ritocchi per rendere più agevole il processo di governo.

Il **28 gennaio**, con un annuncio da qualche settimana atteso, ma 'rivoluzionario' rispetto alle attese degli ultimi anni, Donald Tusk afferma di rinunciare alla candidatura alla presidenza della Repubblica, nelle elezioni previste per l'autunno, e con ciò alla sfida da lanciare a Lech Kaczyński.

Il **29 gennaio**, Tusk illustra alla stampa il piano governativo di convergenza monetaria con l'euro, in vista dell'adozione della valuta europea dal 2015. Il Governo è consapevole del fatto che il primo strumento per raggiungere questo obiettivo consiste nella riduzione del disavanzo pubblico dall'attuale 6,3 per cento al tre per cento sul prodotto interno lordo (mentre non dovrebbero esserci difficoltà a mantenere il livello del debito al di sotto del limite costituzionale fissato nel sessanta per cento). Dal canto suo, il ministro delle finanze Jacek Rostowski entra nel merito di alcune misure specifiche, consistenti nell'obbligo di tenere registratori di cassa a carico di alcune categorie, come medici e libere professioni legali, mentre vanno gradualmente eliminati alcuni privilegi pensionistici particolari, come quelli per gli agricoltori. Secondo alcuni commentatori indipendenti, tuttavia, l'insieme di queste misure è del tutto insufficiente a raggiungere gli obiettivi desiderati, in particolare la riduzione di un disavanzo ormai strutturale, che si mantiene a dispetto del fatto che la Polonia sia l'unico paese europeo ad avere completamente evitato la recessione degli ultimi anni, registrando uno dei più alti tassi di crescita economica.

Il **7 aprile**, nella foresta di Katyn, nell'attuale Bielorussia, Donald Tusk insieme al Premier russo Vladimir Putin, rende omaggio alle migliaia di vittime tra ufficiali e soldati polacchi, massacrati nel 1940 dall'esercito sovietico dopo esserne stati fatti prigionieri in seguito al patto tedesco-sovietico che segnò l'inizio della seconda guerra mondiale. La commemorazione segna un passo ulteriore sulla strada del riconoscimento, da parte russa, delle responsabilità di Stato relative alla tragedia (anche se, negli anni novanta, vi era già stata un'ampia ammissione da parte di Boris Eltsin, successivamente in parte rinnegata, con un parziale ritorno alla versione, sempre sostenuta da parte sovietica, sulle responsabilità del nazionalsocialismo nazismo tedesco nell'eccidio). L'atmosfera di forte riconciliazione con le autorità russe è parzialmente sminuita dal fatto che il Presidente della Repubblica Kaczyński, la cui linea di politica estera è in rotta di collisione con quella russa, non viene invitato a partecipare alla solenne cerimonia. Kaczyński programma allora per il successivo 10 aprile una propria visita, alla guida di una vastissima delegazione di dirigenti statali e parenti delle vittime.

Il **9 aprile**, il ministro degli esteri Sikorski riferisce al Parlamento in merito alla politica perseguita dal proprio dicastero, sottolineando in particolare la crescente posizione della Polonia soprattutto in Europa: siamo un paese di cui si ascolta il parere – afferma il ministro –, cui si chiede consiglio, e ciò soprattutto per il mutamento di stile rispetto alla precedente gestione. Fin d'ora, secondo Sikorski, occorre preparare il primo semestre polacco di presidenza dell'Unione europea (seconda metà del 2011), enfatizzando soprattutto i problemi della sicurezza energetica, dei rapporti con l'est Europa rimasto fuori dall'UE, della politica europea di difesa. Forte l'autoelogio per il miglioramento dei rapporti con la Russia e per quelli eccellenti sviluppati con la Germania. Secondo il PiS, al contrario, l'unico mutamento reale registrato è quello di stile, un mutamento fine a sé stesso che non apporta alcun beneficio all'interesse nazionale.

Il **9 giugno**, Donald Tusk si reca a Bruxelles con un'ampia delegazione di ministri – volati con due aerei distinti –, dove viene ricevuto dal presidente della Commissione europea José M. Barroso, insieme a tutti i commissari. Si sottolinea la natura innovativa di questo incontro, con il quale si intende anche auspicare lo sviluppo del metodo decisionale comunitario, contro quello intergovernativo che privilegia i bilaterali tra capi di governo. Al centro delle discussioni, la comune contrarietà ad istituire, nell'ambito dell'Unione europea, centri decisionali aggiuntivi o alternativi alle istituzioni esistenti, come invece propone di fare la Francia, al fine di limitare ai soli paesi aderenti all'euro l'adozione di alcune decisioni economico-finanziarie atte a fronteggiare la crisi che ha colpito alcuni paesi europei.

Il **4 agosto**, Tusk presenta in Parlamento il documento di programmazione finanziaria per gli anni 2010-2013, che contiene tra l'altro l'inasprimento dell'Iva di un punto per il triennio 2011-2013. Si tratta di una misura quanto mai amara per un esecutivo che aveva sempre fatto della riduzione delle imposte il proprio obiettivo, ma una misura imposta dalla crisi internazionale. Per il prossimo autunno, Tusk preannuncia una serie di iniziative legislative di snellimento della burocrazia, tali da rendere possibili massicci tagli all'amministrazione.

Il **10 dicembre**, negli ambienti governativi si manifesta grande soddisfazione per i risultati di un colloquio tra Donald Tusk e il presidente della Commissione europea, Barroso, nel quale quest'ultimo ha lasciato intendere che la Commissione sarebbe propensa a non considerare i costi della riforma del sistema pensionistico in Polonia ai fini del calcolo del disavanzo annuale e del debito pubblico. In Polonia, nel 1999, fu approvata una riforma con cui si sottraeva all'istituto previdenziale pubblico gran parte dei contributi previdenziali, per assegnarli a fondi pensione privati, i quali però ricorrono in misura massiccia all'indebitamento pubblico per i propri investimenti. E' anche per questo che la Polonia soffre nell'anno in corso di un deficit pubblico di oltre il sette per cento sul prodotto interno lordo, nonostante la forte crescita economica, mentre il debito complessivo si avvicina pericolosamente ai limiti europei – e costituzionali – del 60 per cento.

Il **3 gennaio 2011**, commentando i risultati della commissione d'inchiesta russa MAK in merito all'incidente aereo in cui, l'anno scorso, è rimasto ucciso il Presidente della Repubblica Lech Kaczyński (insieme ad altre 95 persone: v. *Cronache 2010*), il Premier Donald Tusk afferma che essa minimizza le responsabilità di parte russa nella fase di atterraggio, pur riconoscendo che non si sarebbe giunti alla

tragedia se non vi fosse stata la determinazione, nell'aereo presidenziale, ad atterrare nonostante difficili condizioni meteorologiche. Tusk si trova nella scomoda duplice pressione tra le autorità della Federazione russa, che – secondo molti analisti – puntano sulle divisioni interne alla Polonia, e la propria opposizione interna, sostenitrice del defunto Kaczyński, che accusa l'esecutivo in carica di arrendevolezza tendente alla complicità nei confronti delle autorità russe.

Il **7 gennaio**, la coalizione di governo PO-PSL riesce con 37 voti di scarto a difendere alla Dieta il ministro dei trasporti Grabarczyk da un voto di sfiducia individuale. La mozione in tal senso era stata imposta da un'iniziativa dell'opposizione per denunciare gravi disagi nel trasporto ferroviario passeggeri con l'inizio della stagione invernale.

Nel mese di **febbraio 2011**, negli ambienti governativi si diffonde la voce per cui Donald Tusk, con l'approssimarsi della scadenza della legislatura, intenda ritirare alcuni disegni di legge dal Parlamento, nel timore che non vi sia più il tempo materiale per farli approvare, e mitigando così un'offensiva legislativa annunciata in precedenza per smentire accuse di una certa inattività. Si sarebbe proposto a ogni ministro di indicare un singolo progetto sul quale concentrare il massimo delle forze.

Il **16 marzo**, nella propria relazione annuale alla Dieta sulla politica estera del governo, il ministro degli esteri Radosław Sikorski, in polemica con l'opposizione di destra, presenta una visione moderna del concetto di patriottismo: secondo Sikorski, esso deve rifuggire da ogni connotazione settaria o tribale, quella che implicitamente rimprovera al gruppo parlamentare di Diritto e giustizia. Il discorso è incentrato soprattutto sulle prospettive dell'imminente, primo turno di presidenza polacca dell'UE, e l'orientamento dell'esecutivo polacco, ormai favorevole a una prospettiva quasi federalista per l'Europa, è denunciato dai deputati del PiS – il cui leader Kaczyński è peraltro assente dal dibattito – come un tradimento della nazione al servizio degli interessi di potenze straniere.

Il **21 giugno**, si svolge per la prima volta a Varsavia un vertice intergovernativo tedesco-polacco, presieduto dal Premier Tusk, dalla Cancelliera Angela Merkel e con numerosi ministri di entrambi i paesi. Viene rafforzata la collaborazione tra i due paesi sia sotto un profilo strettamente bilaterale sia per quanto attiene alle politiche europee, pur con il crescente distacco tra il paese leader dell'area euro e un paese che non vi appartiene.

Il **6 luglio**, Donald Tusk pronuncia un discorso al Parlamento europeo, con cui delinea il programma della prima presidenza polacca dell'Unione europea, inauguratasi il 1 luglio 2011. L'impianto 'euroentusiasta', persino con accenti federalisti dell'intervento di Tusk, è bene accolto dai rappresentanti dei principali gruppi, pur tra le contestazioni delle formazioni euroscettiche (e in particolare i polacchi di Diritto e giustizia, che siedono nello stesso gruppo insieme ai conservatori britannici). Le ambizioni della presidenza di turno polacca sono però ridimensionate sia dalla reale perdita di significato di questa istituzione, in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, sia dall'aggravarsi dei problemi economico-finanziari relativi all'area euro, rispetto ai quali la Polonia – che neanche aderisce a questa valuta – è pressoché priva di strumenti operativi.

FORMAZIONE E AVVIO DEL SECONDO GOVERNO TUSK

L'**11 ottobre 2011**, a pochi giorni dal fresco successo elettorale del suo partito, Donald Tusk afferma a sorpresa di voler chiedere al capo dello Stato di sospendere la formazione del nuovo governo fino al nuovo anno, ufficialmente per ragioni organizzative e protocollari relative alla presidenza di turno polacca dell'UE. L'idea viene in breve accantonata in quanto forzatura inammissibile dal punto di vista costituzionale; ma Tusk, allora, premerà per ritardare fino all'ultima data utile – un mese dalle elezioni – la convocazione del nuovo Parlamento, dalla quale vengono fatti decorrere i termini per la formazione e la votazione di fiducia al nuovo governo, che il Premier desidera radicalmente modificato.

Nel timore che la Polonia subisca un 'contagio' da parte dell'area euro, il ministro delle finanze Jacek Rostowski – uno dei pochissimi membri del governo certi della propria conferma, entro un ampio rimpasto – annuncia il **9 novembre** di avere formulato tre diverse varianti del budget per il 2012,

ciascuna delle quali muove da diverse previsioni di crescita dell'economia. In dicembre il governo sceglierà quale delle tre varianti applicare, ma Rostowski anticipa che si tratterà probabilmente della versione intermedia, che suppone una crescita del pil pari al 2,5 per cento.

Il **18 novembre** Donald Tusk, forte della conferma elettorale e del rinnovato incarico a formare il governo, pronuncia alla Dieta l'*exposé* con cui intende chiedere la fiducia per la sua nuova compagine ministeriale. L'intervento si presenta come uno choc preventivo e controllato, in contrasto con la retorica cautamente ottimistica usata in campagna elettorale. Preoccupato di proteggere la Polonia dalla crisi proveniente dall'area dell'euro, Tusk annuncia un mix di aumenti delle imposte e di riduzione delle spese, che dovrebbe cominciare a entrare a regime fin dal 2012. Per quanto riguarda le maggiori entrate, l'inasprimento concerne soprattutto le ritenute previdenziali corrisposte dai datori di lavoro, che dovranno essere innalzate del due per cento. Ma la modifica più incisiva è quella che riguarda l'età pensionabile, che a far data dal 2013 dovrà essere gradualmente elevata – di tre mesi ogni anno – in modo che gli uomini possano andare in pensione non prima dei 67 anni di età entro il 2020, e le donne entro il 2040 (la misura preannunciata suscita immediate riserve da parte degli alleati del PSL, i quali propongono di inserire per le donne un robusto 'sconto' in ragione di tre anni per ogni figlio allevato: su questo si avvierà un confronto nelle settimane finali dell'anno, prima che la riforma sia introdotta in Parlamento). Un'altra misura controversa è quella che introduce un'imposizione fiscale sanitaria a carico degli agricoltori in possesso di oltre sei ettari di terra, che finora ne erano stati esentati. Con questi e simili provvedimenti, il governo mira a contenere il disavanzo pubblico al tre per cento del pil nel 2012, mentre il debito pubblico dovrebbe essere ridotto dal 54 attuale al 52 per cento nel 2012, per scendere al 47 per cento nel 2015. In modo deliberato, Tusk affronta solo *en passant* la politica estera, rinviando alla tradizionale relazione apposita del ministro Sikorski. Il Premier si limita solo ad enunciare il suo impegno più profondo per radicare la Polonia nell'Unione europea, contro tentativi di spaccare di nuovo il continente, stavolta sulla base del criterio monetario.

Prendendo la parola a Berlino il **28 novembre**, ospite della *Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik*, il ministro degli esteri Sikorski propugna la causa di un'Europa federale, in cui sia rafforzato il ruolo della Commissione, del Parlamento e della Banca centrale, la quale dovrebbe poter assurgere al ruolo di prestatore di ultima istanza. Quanto alla Germania, secondo Sikorski essa è il principale beneficiario della costruzione europea, in particolare dell'euro. In quanto paese più importante d'Europa, la Germania ha il dovere di non lasciar cadere le economie intorno ad essa – ma il riferimento è soprattutto all'Europa meridionale – perché essa stessa sarebbe chiamata a pagarne un grave prezzo. Per la Polonia il collasso dell'area euro è peggiore al momento di qualunque altra minaccia. Sarò il primo ministro degli esteri polacco nella storia a dirlo – aggiunge il ministro – ma comincio a temere la potenza tedesca meno della sua inazione. L'allocuzione di Sikorski esordisce con una testimonianza autobiografica, quando nel 1991, in Croazia, assistette come cronista alla notizia che in Serbia si stava procedendo a stampare dinari non autorizzati, ciò che si rivelò il punto di avvio del disfacimento della Jugoslavia e di una guerra sanguinosa; e si conclude con il ricordo dell'Unione polacco-lituana, che per qualche secolo fu una potenza europea, un'entità multietnica e culla di tolleranza religiosa, ma destinata al declino per motivi economici, militari, istituzionali (*liberum veto*). La Costituzione polacca del 1791, che doveva porre rimedio a questo stato di cose, arrivò troppo tardi per salvare l'Unione dagli smembramenti successivi.

Il **29 novembre**, il ministro delle finanze Rostowski annuncia che il governo ha scelto la variante 'intermedia' relativa al tasso di crescita previsto per l'economia nel 2012 (2,5 per cento), e orienterà la legge di bilancio su questa previsione. Intanto, il ministero rende noto che il disavanzo alla fine del 2011 sarà molto inferiore a quanto previsto (tra 25 e 30 miliardi di *złoty* anziché 40).

Il **19 dicembre**, Rostowski annuncia l'intenzione del governo polacco di intercedere presso la Banca centrale (NBP) al fine di concedere al Fondo monetario internazionale un prestito di oltre sei miliardi di euro come contributo per il salvataggio dell'area euro. La Banca possiede attualmente riserve per circa 74 miliardi di euro.

CAPO DELLO STATO

Il **10 aprile**, un'improvvisa e tremenda sciagura si abbatte sulla Polonia. Il Tupolev 154 governativo, con a bordo il Presidente della Repubblica Lech Kaczyński, la consorte Maria e altre 94 persone, si schianta nelle foreste presso l'aeroporto russo di Smolensk, dove l'ampia delegazione era in procinto di atterrare per recarsi alla commemorazione delle vittime delle fosse di Katyn (v. Governo). Nessuno sopravvive al terribile impatto. Insieme al Presidente, periscono numerosi suoi alti collaboratori, parlamentari di tutti i partiti politici (tra cui prevalgono tuttavia quelli del partito presidenziale), i capi di stato maggiore delle forze armate, i massimi dirigenti di numerose istituzioni pubbliche – tra cui il governatore della Banca centrale, il Difensore civico, il capo dell'Istituto per la memoria nazionale –, rappresentanti delle famiglie di ufficiali e soldati periti nella strage di Katyn, altre personalità della cultura e della vita pubblica, autorità di diverse confessioni religiose. L'ondata emotiva per la tragedia, con l'indizione di una settimana di lutto nazionale, unifica in un primo momento il paese, a prescindere dalle contrastanti preferenze socio-politiche, per lasciare gradualmente il passo a crescenti interrogativi sulle cause reali dell'incidente. Il presidente della Dieta, Bronislaw Komorowski (Piattaforma civica), che si trova nella propria residenza di campagna nel nord del paese, appena informato dell'evento si reca a Varsavia per assumere la carica di capo dello Stato ad interim ai sensi della Costituzione, e pronuncia subito un discorso alla nazione. Intanto, il Premier Donald Tusk, dopo aver convocato un Consiglio dei ministri d'urgenza, si reca sul luogo della sciagura, dove incontra il Premier della Federazione russa Vladimir Putin. Viene concordato che, in conformità alle convenzioni di diritto internazionale, è il paese dove si è svolto l'evento ad assumere la direzione dell'inchiesta, pur ammettendo – date le circostanze eccezionali – un'ampia collaborazione e partecipazione degli inquirenti polacchi (e anche se sorgessero controversie con il partito presidenziale sul fatto che accordi separati tra i due paesi dispongono una diversa distribuzione delle competenze in casi particolari: ciò cui il governo Tusk ha rinunciato fin dal primo momento; peraltro, la Convenzione di Chicago del 1944 sull'aviazione civile internazionale consente al paese da cui proviene l'aeromobile di richiedere di svolgere l'inchiesta in prima persona). Per quanto riguarda la ricostruzione della dinamica, mentre sono subito recuperate – e sottoposte ad un'analisi di alcune settimane – le scatole nere, rimangono solo accertate le pessime condizioni atmosferiche – con una nebbia fittissima – al momento dell'evento, ma tutto il resto, o almeno la reale incidenza di alcuni fenomeni, rimane indeterminato: dalla funzionalità di alcune strumentazioni elettroniche di bordo a difetti di comprensione con il personale della torre di controllo, dall'assoluta inadeguatezza della struttura aeroportuale di ricezione in simili circostanze, fino all'eventualità di indebite pressioni esercitate nella cabina di pilotaggio, per atterrare ad ogni costo nonostante le condizioni proibitive (al riguardo, le registrazioni di bordo riveleranno solo alcuni elementi che possono alimentare sospetti in tal senso, ma nessuna prova definitiva), mentre la torre di controllo si sarebbe astenuta dal porre un veto assoluto all'atterraggio, forse per scongiurare un incidente diplomatico senza precedenti. Notevoli difficoltà si pongono anche per l'identificazione di alcune delle vittime, tra cui la consorte del Presidente, riconosciuta solo per l'esame del dna. Nel frattempo, in Polonia, la compattezza della solidarietà nazionale comincia ad incrinarsi non appena viene resa nota la decisione di seppellire la coppia presidenziale nel Castello reale del Wawel, a Cracovia (in seguito ai solenni funerali di Stato che si svolgeranno il 18 aprile): una decisione presa certo sull'onda della commozione, su pressione di esponenti del partito presidenziale – a cominciare dal gemello del defunto Presidente – ma con il probabile beneplacito del Cardinale di Cracovia, Dziwisz (già collaboratore del Pontefice Giovanni Paolo II); al tempo stesso, una decisione aspramente contrastata per la limitata popolarità di cui godeva il defunto Presidente, e per la marcata politicizzazione che ha contraddistinto il suo mandato.

Il **21 aprile**, il capo dello Stato ad interim, Bronislaw Komorowski, firma il decreto di convocazione delle elezioni presidenziali anticipate, il cui primo turno è indetto per il prossimo 20

giugno, e nelle quali lo stesso Komorowski sarà sicuramente candidato. Senza il tragico evento del 10 aprile, le elezioni avrebbero dovuto svolgersi al più tardi nel mese di novembre.

Il **6 agosto**, Bronislaw Komorowski assume le funzioni di Presidente della Repubblica, in seguito alle vittoriose elezioni dello scorso luglio, prestando giuramento di fedeltà alla Costituzione nel corso di una cerimonia svoltasi in Parlamento. Nella sua breve allocuzione inaugurale, Komorowski ricorda lo scomparso predecessore ma sottolinea il carattere di discontinuità del proprio mandato, soprattutto nei rapporti con l'Europa.

Il **1 settembre**, Komorowski inizia un viaggio di qualche giorno in Europa. Bruxelles, Parigi, Berlino sono le capitali visitate, dove gli incontri con le massime autorità dell'Unione europea, della Francia e della Germania testimoniano le sue priorità di politica estera (condivise peraltro con il Governo).

Il **16 settembre**, con un gesto di valore simbolico, gli uffici del presidente Komorowski fanno rimuovere, e collocare nella cappella del palazzo presidenziale, un enorme crocifisso che un gruppo di scout – di propria iniziativa, ma con il beneplacito di alcuni ambienti politici – aveva installato lo scorso luglio nello spazio pubblico antistante il palazzo, nel centro di Varsavia. Il gesto aveva costituito punto di avvio per manifestazioni spontanee e organizzate, inizialmente di carattere religioso, via via sempre più politiche, volte a commemorare la figura del defunto Lech Kaczyński, ma anche a formare aggregazione di un numero crescente di insinuazioni sulle reali cause dell'incidente dello scorso aprile e sul modo in cui il Governo polacco ha consentito che venissero svolte le indagini. Nello scorso agosto, il luogo di memoria – oggetto secondo molti di un vero abuso edilizio – era stato al centro anche di tafferugli, dopo che molte migliaia di persone (soprattutto giovani), riunite tramite facebook con diverse motivazioni, avevano inscenato insolite contromanifestazioni avverse alla presenza del crocifisso. La sua rimozione, da parte di un capo di Stato che si professa cattolico, è anch'essa motivo di un rancore montante in parte dell'opinione pubblica, anche se per un sondaggio demoscopico il 77 per cento dei polacchi condivide la decisione.

Ricevendo il Presidente della Federazione russa Dmitrij Medvedev, a Varsavia il **6 dicembre** in visita di stato, Komorowski si dice fiducioso che i due paesi potranno aprire un nuovo capitolo di storia comune, decisamente più felice dei precedenti. Il modo in cui saranno chiarite le cause dell'incidente di Smolensk, aggiunge Komorowski, dimostrerà su quali forti basi poggia questa riconciliazione.

Il **9 dicembre**, Komorowski è in visita negli Stati Uniti, dove viene ricevuto alla Casa bianca da Barack Obama. Al centro dei colloqui soprattutto questioni geostrategiche e la partecipazione del contingente polacco alla missione in Afghanistan.

Il **15 dicembre**, il Presidente Komorowski deposita alla Dieta una propria iniziativa legislativa di revisione della Costituzione. Il progetto presidenziale mira a introdurre un nuovo capitolo, il 10 bis, nel testo della Costituzione del 1997, per meglio disciplinare gli aspetti connessi alla partecipazione della Polonia all'Unione europea. Nelle intenzioni presidenziali, la proposta dovrebbe essere adottata prima dell'assunzione da parte della Polonia della presidenza di turno dell'UE, nella seconda metà del 2011. Al centro dell'iniziativa vi è tra l'altro una più ampia disciplina delle procedure decisionali interne prima che le posizioni negoziali polacche siano portate a conoscenza dei partners europei (con ciò codificando in parte quanto stabilito dalla sent. Kpt 2/08 del Tribunale cost. (vedi), per quanto attiene ai rapporti tra capo di Stato e governo, e costituzionalizzando parte di una legge ordinaria sui rapporti tra Camere e governo); una migliore definizione dei poteri della Banca centrale di Polonia, in previsione dell'adesione del paese all'euro; una procedura dettagliata e complessa per deliberare, a maggioranza qualificata, l'uscita del paese dall'Unione europea.

Il **7 gennaio 2011**, il Presidente Bronislaw Komorowski solleva per la prima volta dall'inizio del proprio mandato un'eccezione di legittimità costituzionale di una legge appena approvata dal Parlamento. La legge in questione, sulla razionalizzazione dell'impiego nelle amministrazioni statali, comporta una serie di tagli alla spesa nella pubblica amministrazione, fino a determinare la possibilità di licenziare fino a 28000 funzionari (pari a circa il dieci per cento della pianta organica) con un risparmio che sarebbe culminato in circa un miliardo di *złoty* (poco meno di 250 milioni di euro) al termine del

triennio 2011-2013. I dubbi di costituzionalità sono legati soprattutto all'assenza di chiari criteri per operare tali licenziamenti, nonché al rischio di discriminazioni irragionevoli nella scelta del personale soggetto al sacrificio. Da un punto di vista politico, la scelta presidenziale viene letta come dimostrazione di indipendenza verso il Governo Tusk, nei cui confronti c'è peraltro piena identificazione formale.

Il **26 gennaio**, Komorowski riceve nel palazzo presidenziale i membri della commissione affari costituzionali della Dieta, con i quali discute in merito ad alcune iniziative di revisione della Costituzione – compresa la sua personale, intrapresa poche settimane prima – volte a inserire nel corpo del testo un capitolo 10a, consacrato in maniera più sistematica di quanto fatto finora ai rapporti della Polonia con l'Unione europea. Negli intenti del capo dello Stato vi è quello di far entrare in vigore la modifica entro il 1 luglio, prima che il paese assuma la presidenza di turno dell'UE. L'obiettivo pare arduo, poiché vi sono punti controversi sui quali sarà difficile raggiungere un compromesso tale da raggiungere la necessaria maggioranza qualificata. A parte la formalizzazione di una questione ormai risolta dalla sentenza Kpt 2/08, emessa il 20 maggio 2009 dal Tribunale costituzionale (v. su queste cronache), e cioè che al Governo spettano formulazione e gestione dei rapporti con l'Unione europea, mentre il Presidente della Repubblica può prestare la sua collaborazione sotto questo aspetto, a parte la previsione che ulteriori trasferimenti o devoluzioni di poteri a favore della UE siano condizionati da un referendum o da una votazione parlamentare a maggioranza qualificata, il punto più controverso è quello relativo all'ingresso nell'euro, con l'inserimento della Banca di Polonia nel Sistema europeo delle banche centrali coordinato dalla BCE. Su questo punto, che comporta una decurtazione della sovranità monetaria nazionale, si registra una netta contrarietà dell'opposizione di destra del PiS (Diritto e giustizia).

Il **7 febbraio**, si svolge in un castello nei pressi di Varsavia un incontro dell'ormai tradizionale "Triangolo di Weimar", una riunione informale tra i vertici statali di Francia, Germania e Polonia ideata all'inizio degli anni novanta per aiutare la Polonia nella sua integrazione europea (l'iniziativa si era bloccata fin dal 2006 per l'indisponibilità del Presidente Lech Kaczyński). Angela Merkel e Nicolas Sarkozy colgono l'occasione per coinvolgere la Polonia, una delle economie emergenti dell'Europa non ancora aderenti all'euro, nelle politiche per il salvataggio di questa valuta. Komorowski, da parte sua, si dice interessato a trasformare il "Triangolo" in un "quadrilatero" che coinvolga anche la Federazione russa, ciò che provoca la vivace approvazione del Presidente francese, anche se l'idea pare ancora di prematura realizzazione.

Il **1 maggio**, il Presidente Komorowski è a capo della nutrita delegazione statale che assiste in Vaticano alla cerimonia di beatificazione dello scomparso Pontefice Giovanni Paolo II.

Il **3 maggio**, Komorowski prende parte alle celebrazioni statali del 220° anniversario dell'approvazione della prima Costituzione polacca. Il documento, che risale infatti al 1791 ed è considerato da molti alla stregua della prima carta costituzionale europea in senso moderno, è ancor oggi ricordato, nonostante la sua inattualità, per aver costituito un punto di riferimento ideale nel lungo periodo in cui la Polonia fu priva della propria indipendenza. Secondo il Presidente, peraltro, non è tanto da apprezzarsi il rispetto per un documento così lontano nel tempo e che mai potrà essere richiamato in vita, quanto quello per la Costituzione vigente, che ha dato prova della sua efficacia l'anno scorso, quando seppe garantire un'ordinata successione al potere in seguito al tragico incidente in cui perse la vita Lech Kaczyński.

Nel corso di un lungo tour per l'Europa e il mondo, Barack Obama si trattiene per quasi due dense giornate a Varsavia, a **fine maggio**, ove – ricevuto da Komorowski – incontra numerose personalità (incluso Donald Tusk, mentre la serata si conclude con una cena alla presenza di numerosi capi di Stato europei). L'occasione è utilizzata per rinnovare su presupposti in parte inediti l'antica amicizia polacco-americana, ora che la Polonia punta più che mai sulla propria integrazione europea e – soprattutto dal cambio di maggioranza del 2007 – ha corretto un filoamericanismo romantico e talvolta acritico. Venuto meno l'impegno statunitense a installare in Polonia la parte prevalente di un sistema di difesa noto come 'scudo antimissile', soprattutto per le proteste della vicina Russia che da tale sistema si

è detta minacciata – a fronte di un crescente scetticismo delle stesse autorità polacche –, si cerca di rafforzare comunque la cooperazione nel settore militare e nell’alta tecnologia (dove gli Stati Uniti possono fornire *know how* nelle tecnologie relative all’estrazione di gas di scisto, che sembra presente in grandi quantità nel sottosuolo polacco). Non viene per ora risolta la questione dei visti per l’ingresso dei cittadini polacchi negli USA, che sembra ormai per la Polonia soprattutto una questione di orgoglio e di prestigio. Obama tiene comunque a presentare la Polonia come un modello di transizione democratica riuscita, soprattutto agli occhi di paesi dove si tenta di avviare simili esperienze.

Il **4 agosto**, dopo lunga esitazione, il Presidente Komorowski annuncia di avere scelto il 9 ottobre come data per lo svolgimento delle elezioni politiche generali. La decisione non entusiasma il partito di provenienza di Komorowski, la Piattaforma civica, che avrebbe preferito una domenica successiva di ottobre, ufficialmente anche per ragioni legate al calendario di presidenza di turno dell’UE.

Dopo l’impasse registratasi nei mesi scorsi sul tema, Komorowski annuncia l’**8 settembre** che intende depositare nella prossima legislatura – da inaugurarsi a novembre – un nuovo progetto di revisione costituzionale relativo ai rapporti con l’Unione europea, vicino comunque al compromesso raggiunto nell’apposita commissione parlamentare, e sul quale però il procedimento si è ulteriormente arenato. Quella polacca, sostiene il capo dello Stato, rimane una delle poche costituzioni europee a non contenere un adeguato riferimento all’UE.

Il **26 settembre**, le organizzazioni non governative polemizzano con il Presidente Komorowski per aver promulgato, nonostante le loro insistenze in senso contrario, una modifica alla legge sull’accesso ai documenti amministrativi, con la quale tutti gli organi del pubblico potere sono autorizzati, a loro discrezione, a limitare la trasmissione a privati od organi di informazione di dati quali procedure di privatizzazione, informazioni in merito a procedimenti giudiziari in cui lo Stato sia una parte o relative a negoziati internazionali. La presidenza della Repubblica sostiene che la legge costituisce attuazione necessaria di una direttiva europea in materia, ma non riesce a convincere gran parte dell’opinione pubblica.

L’**8 novembre**, Komorowski pronuncia un discorso alla seduta inaugurale del nuovo Parlamento, nel quale lascia intendere di non volersi limitare ad un’interpretazione protocollare del proprio ruolo. Sebbene non spetti a lui delineare puntualmente le linee di un programma di governo, il capo dello Stato indica la necessità di proseguire con energia sulla linea delle riforme intraprese nella passata legislatura, e persino di accelerarne le tappe. In particolare, a fronte della crisi finanziaria internazionale, è necessario concludere la riforma sanitaria e introdurre con rapidità una riforma più organica del settore pensionistico. Nella stessa giornata, Komorowski conferisce a Donald Tusk di formare il prossimo governo.

L’**11 novembre**, anniversario della riconquista dell’indipendenza nazionale, è turbato, soprattutto a Varsavia, da violenti scontri, che si concludono con 200 arrestati, 40 feriti (in prevalenza agenti di polizia) e ingenti danni materiali. Gli scontri nascono soprattutto dalla contromanifestazione con cui gruppi di sinistra cercano, e in gran parte riescono, a impedire il corso programmato di una manifestazione inscenata da nazionalisti ed estremisti di destra. Esponenti del partito Diritto e giustizia, sdegnati, mettono in evidenza l’invito a partecipare alla contromanifestazione di militanti della sinistra extraparlamentare tedesca («per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, tedeschi alzano le mani su polacchi a casa nostra», dirà Kaczyński). Il Presidente Komorowski pronuncia nel frattempo un discorso in cui esorta a un modo reciprocamente tollerante, anche se differenziato, di celebrare la ricorrenza. Ma non è, almeno in questa giornata, efficace.

Il **20 gennaio 2010**, il Tribunale costituzionale (sent. Kp 6/09) accoglie in parte i rilievi formulati dal Presidente Kaczyński in merito ad una legge approvata nell'aprile 2009, con cui si stabiliva un drastico e crescente taglio dei contributi statali ai partiti politici (per la vicenda e il contesto in cui si inseriva v. le relative cronache). Secondo i giudici del TK, il finanziamento dei partiti tramite il bilancio statale non è invero un bene costituzionalmente tutelato, poiché la legge fondamentale si limita a disporre la trasparenza delle fonti finanziarie di questi soggetti senza specificare nulla circa la loro origine. E' dunque possibile intervenire con legge per modificare modalità e livelli di eventuale erogazione statale a vantaggio di tali soggetti, che sono forme di associazione – sotto altri aspetti – fornite di forte protezione costituzionale. Tagliare fondi ai partiti non pregiudica la libertà di formazione e di attività di tali associazioni, né tali erogazioni possono essere assimilate a diritti acquisiti, se non in forma relativa e parziale. La legge impugnata è però illegittima nella parte in cui stabilisce una parziale retroattività dei tagli, con ciò determinando ammanchi nelle casse dei partiti per spese preventivate nell'anno in corso (al riguardo, il parametro adottato è l'art. 2 Cost., recante il principio dello Stato democratico di diritto, un corollario del quale è considerata la certezza e la prevedibilità dello stesso, quale requisito di una legislazione appropriata). La sentenza si pone come un parziale ostacolo sulla linea del partito di maggioranza, la Piattaforma civica, volta a sopprimere gradualmente il finanziamento pubblico della politica (le opposizioni, che da tale finanziamento traggono larga parte dei propri proventi, hanno sempre sottolineato le strette connessioni della Piattaforma civica con il capitale privato). Il Parlamento viene sollecitato ad approvare rapidamente norme con cui gli obiettivi perseguiti dalla legge non contrastino con la certezza del diritto.

Il **15 luglio**, con la sent. K 63/07, il Tribunale costituzionale sancisce la legittimità di una legge del 1998, la quale preserva una diversa età pensionabile per uomini e donne (rispettivamente 65 e 60 anni) nati dopo il 1948. Secondo il collegio giudicante, che decide in tal senso con tre opinioni dissenzianti, le norme in relazione a cui il Difensore civico – perito nel recente incidente di Smolensk – aveva sollevato questione di legittimità, non contrastano con gli articoli 32 e 33 della Costituzione del 1997, riferiti al principio di eguaglianza formale e alla non discriminazione tra uomo e donna. Le obiezioni dell'Ombudsman, ad avviso dei giudici, riguardavano più alcuni eventuali effetti sociali prodotti dalla differenziazione dell'età pensionabile (una precoce espulsione dal mondo del lavoro e un trattamento economico peggiore) che non la differenziazione stessa. Tuttavia, fermo restando che in un periodo passato, che ormai si avvia al superamento, tale distinzione era giustificata, quelli considerati sono aspetti della politica sociale sui quali deve restare nella disponibilità del legislatore una quota di discrezionalità. Il Tribunale costituzionale si dice consapevole del mutamento della situazione sociale, ma rinvia al Parlamento ogni decisione che si adegui a tale mutamento.

Il **6 aprile 2011**, l'adunanza generale dei giudici del Tribunale costituzionale assume l'impegno di abbattere, fino a dimezzare, i tempi per l'adozione delle pronunce di sua competenza. I tempi medi di un processo costituzionale sono giunti a raggiungere 21 mesi dal momento delle notifiche delle impugnazioni fino alla data delle decisioni emesse in forma di sentenza. Secondo i giudici, una tale accelerazione delle procedure dovrebbe iniziare ad essere garantita, entro tempi brevi, da alcuni miglioramenti nell'organizzazione interna ma anche da una nuova legge sul Tribunale costituzionale, in discussione al Parlamento, che dovrebbe sostituire quella approvata nel 1997 (ma i cui tempi di approvazione non appaiono invero spediti).

Il **20 luglio 2011** il Tribunale costituzionale si pronuncia con una lunga sentenza (K 9/11) in merito al codice elettorale, approvato all'inizio dell'anno. La decisione viene emessa su ricorso in via di azione dei parlamentari di opposizione del PiS. In particolare, secondo il collegio giudicante, non sono da condividersi le censure dei ricorrenti, e sono dunque costituzionalmente legittime le norme che introducono la possibilità per i non vedenti e i portatori di alcuni altri handicap di votare tramite un assistente, il voto per corrispondenza da parte degli elettori che si trovano all'estero (da non confondere

con gli elettori residenti all'estero, che hanno comunque possibilità di voto negli Stati di residenza); è giudicata altresì conforme a Costituzione l'unica ma importante innovazione sostanziale del sistema elettorale in senso stretto disposta dal codice, vale a dire l'introduzione dei collegi uninominali con elezione a maggioranza semplice per i cento seggi di cui è composto il Senato (sotto questo profilo, sottolinea il Tribunale, non è prevista per il Senato la preferenza costituzionale che invece si è espressa nei confronti della Dieta per sistemi a impianto proporzionale; la principale disposizione concernente i requisiti per le elezioni senatoriali – l'art. 97.2 Cost. – prescrive infatti le sole caratteristiche di voto a carattere diretto e universale, non anche quelle di eguaglianza e di proporzionalità le quali sono imposte unicamente a carico delle elezioni della Dieta. Ne consegue che il legislatore gode in questo campo di una più ampia gamma di discrezionalità, tale per cui non solo non gli si può imporre, per il Senato, un criterio di proporzionalità con riguardo al meccanismo di proiezione dei voti in seggi in ragione delle preferenze politiche, ma neanche si può esigere un criterio di eguaglianza materiale nel rapporto tra numero di elettori per ogni collegio, come declinazione del principio di eguaglianza formale espresso nell'art. 32.1 Cost.).

Vengono dichiarate illegittime, invece, altre disposizioni contestate nell'impugnazione: in particolare, è incostituzionale – per violazione della libertà di espressione dell'opinione, nonché di quella ad ottenere e diffondere informazioni (art. 54.1 Cost.) – il divieto di affiggere manifesti elettorali delle dimensioni superiori a due metri per due, così come il divieto di trasmettere spot elettorali a pagamento sulle emittenti radiofoniche pubbliche e private (in aggiunta alle trasmissioni informative e di propaganda comunque imposte dalla legge), divieto che era stato imposto dalla Piattaforma civica con intenti moralizzatori. Viene anche dichiarata incostituzionale una delle più importanti innovazioni relative alla legislazione elettorale di contorno, vale a dire la possibilità di stabilire che le operazioni di voto possano durare due giornate anziché una, e ciò sulla mera notazione letterale che la Costituzione – con riferimento alle elezioni presidenziali, legislative, amministrative – dispone che tali operazioni si svolgano «in una giornata festiva». Per illegittimità consequenziale, viene colpita anche la norma che concede al Presidente della Repubblica di avvalersi di tale facoltà di scelta.

L'attesa pronuncia viene resa con nove opinioni dissenzienti sul totale di quindici componenti il collegio, benché il dissenso sia stato espresso solo su singoli aspetti del dispositivo, di modo che non ci siano problemi sulla sua efficacia. Tutte le principali forze politiche si dicono soddisfatte del suo risultato, ancorché nessuna abbia ottenuto pieno conforto alle proprie tesi. Diritto e giustizia esulta in particolare per il divieto posto alle elezioni di due giorni, in adesione a un pregiudizio diffuso che vuole il suo elettorato più mobilitato, al contrario del principale avversario – Piattaforma civica – che avrebbe confezionato la norma per l'agio dei propri elettori, più propensi a lasciare le proprie abitazioni durante il week end (quest'ultimo partito ha sempre affermato, però, di essere animato dal solo intento di incrementare una partecipazione elettorale ormai tradizionalmente bassa). Le forze di opposizione lamentano però il giudizio favorevole del Tribunale sulla trasformazione in senso uninominale maggioritario del sistema senatoriale, che aggrava il rischio di conferire alla Piattaforma civica una posizione dominante sulla scena politica.

Il **9 novembre**, la Corte suprema respinge il ricorso presentato da due magistrati del pubblico ministero, collocati a riposo, che sono stati eletti deputati nelle liste di Diritto e giustizia alle ultime elezioni politiche, ma che non sono stati in seguito proclamati, per aver rifiutato di rinunciare al proprio trattamento pensionistico, non potendo così assumere le proprie funzioni. In effetti, il caso è stato oggetto di disputa giuridica, poiché la legge sulla magistratura della pubblica accusa (*prokuratura*) non prevede un'espressa incompatibilità per magistrati cessati dalle proprie funzioni. Tuttavia, secondo la Corte suprema, nel silenzio della legge sulla posizione dei magistrati in pensione, occorre dare applicazione diretta all'art. 103.2 della Costituzione, che sembra disporre un'ineleggibilità assoluta per i membri della magistratura, siano essi giudicanti o requirenti. I due magistrati preannunciano un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

IL TRIBUNALE COSTITUZIONALE E L'UNIONE EUROPEA

Anche il Tribunale costituzionale polacco, con la sent. K 32/09, si pronuncia in merito al Trattato di Lisbona, e lo fa il **24 novembre 2010** nel senso della piena conformità alla Costituzione di tale accordo. La [decisione](#) è presa in seguito a ricorso di trenta senatori del PiS, e rigetta il contrasto ivi prospettato tra alcune norme del Trattato e gli artt. 8 e 90.1 della Cost. polacca, concernenti rispettivamente la superiorità della Costituzione su ogni altra fonte giuridica e procedure aggravate per la cessione di poteri ulteriori all'Unione europea (pur non espressamente menzionata), in particolare ove le suddette norme consentono il passaggio a decisioni prese dagli organi dell'Unione a maggioranza qualificata e in eventuale contrasto con la volontà degli organi polacchi competenti. Il Trattato di Lisbona, immesso nell'ordinamento interno per il tramite dell'art. 90 Cost. – tale da imporre asperità procedurali persino superiori alla revisione costituzionale –, gode in primo luogo di una forte 'presunzione di costituzionalità', corroborata dal fatto che neanche il Presidente della Repubblica, in sede di promulgazione della legge e di ratifica dell'accordo, promosse analogo giudizio. Tutte le procedure previste dall'accordo di Lisbona, volte a semplificare e velocizzare i meccanismi decisionali interni all'UE, sono una codificazione dell'effetto di un lungo processo di integrazione e costituiscono garanzia di un efficace funzionamento delle sue istituzioni. L'art. 90 Cost., che realizza la garanzia normativa della sovranità, fissa i limiti di cessione di competenze all'Unione europea. Tali limiti coincidono con elementi che definiscono l'identità costituzionale della Repubblica: il rispetto dei principi della statualità polacca, la democrazia, lo stato di diritto costituzionale, la dignità dell'uomo, le libertà fondamentali. La cessione di competenze è dunque ammissibile solo in quanto non leda tali capisaldi fondamentali, in genere del tutto compatibili con il diritto primario dell'UE. La valutazione in merito alla legittimità di ulteriori tali cessioni può sempre essere operata tramite il controllo di costituzionalità di singoli accordi che le prevedano, ampiamente attivabile nell'ordinamento. Da questo punto di vista, anche il coinvolgimento degli organi costituzionali democratici interni dovrebbe costituire importante garanzia. In sintesi, il Tribunale costituzionale afferma che la concezione dell'Unione europea che ha trovato espressione nel Trattato di Lisbona ha come fine il rispetto delle sovranità nel processo di integrazione, ed esprime favore a tale integrazione nella prospettiva di una collaborazione tra Stati. Ciò trova conferma nella piena identificazione tra i valori e gli obiettivi dell'Unione, come fissati nel Trattato, e quelli della Polonia in quanto stabiliti nella sua Costituzione.

Il **16 novembre 2011**, un precedente di grande rilievo viene creato dalla [sentenza SK 45/09](#) del Tribunale costituzionale. Decidendo in merito al ricorso diretto di una cittadina, disciplinato dall'art 79 Cost., il Tribunale si riconosce in certi casi competente a giudicare la costituzionalità di atti derivati del diritto europeo, pur dichiarando legittimo nel merito l'atto portato alla sua cognizione, ovvero l'art. 41, secondo periodo, del regolamento CE 44/2001, sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, che viene riconosciuto conforme ai parametri invocati, ossia il principio di eguaglianza e il diritto ad un giusto processo pubblico dinanzi a un giudice indipendente e imparziale (rispettivamente artt. 32.1 e 45.1 Cost.). La sola situazione nella quale il TK afferma la propria competenza a giudicare direttamente il diritto derivato dell'UE è precisamente quella dei ricorsi individuali previsti all'art. 79 Cost., e ciò in primo luogo per la ragione testuale che tale norma, pur disponendo la restrittiva condizione che la pretesa violazione in via amministrativa o giurisdizionale di diritti costituzionali, assunta da un cittadino, sia filtrata dalla puntuale applicazione di un atto normativo, incidente sulla sfera dei suoi diritti, e di cui occorra verificare la conformità alla Costituzione – condizione non prevista in termini così severi in altri ordinamenti dove sia previsto l'*amparo* o la *Verfassungsbeschwerde* –, non pone tuttavia limiti al rango e alla 'paternità' di tali atti normativi, diversamente dal giudizio di costituzionalità instaurato in via astratta o incidentale, disciplinato da altre norme costituzionali, che viene espressamente circoscritto ai soli atti normativi emanati da organi costituzionali centrali dello Stato. Inoltre, sono proprio i ricorsi diretti quelli che con massimo grado di probabilità sono riferiti alla sfera dei diritti fondamentali della persona, piuttosto che a questioni di competenze normative o conflitti tra poteri. D'altra parte, quasi a mitigare

le reazioni alla propria decisione, il Tribunale costituzionale cita una copiosa giurisprudenza della Corte di giustizia europea, della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Tribunale costituzionale tedesco (in part. *Solange* I, II e la decisione nel caso Honeywell), pur dicendosi consapevole delle circostanze diverse in cui tali pronunce furono adottate. Sono le due diverse sentenze *Solange* ad essere considerate per il loro comune riferimento al raffronto tra i livelli di protezione dei diritti fondamentali tra ordinamento costituzionale interno ed europeo, pur con le divergenti conclusioni cui esse pervengono; sotto questo aspetto, il Tribunale polacco si trova sul non facile crinale di affermarsi bensì competente, in linea di principio, a giudicare la legittimità di atti derivati europei entro la sua prospettiva, ma di sottolineare nel contempo – ciò che è semmai favorito da un'attenzione stringente rivolta a tali atti – la profonda identità di valori, patrimonio condiviso da entrambi gli ordinamenti, talmente radicata da fare in modo che la declaratoria di illegittimità di un atto europeo non possa che costituire un'assoluta *ultima ratio*. Nel fare ciò, il Tribunale richiama peraltro una sua precedente giurisprudenza, nella quale ha già affermato, *obiter dictum*, il rischio che un atto normativo europeo, pur legittimo alla luce di quell'ordinamento, contrastasse però con la Costituzione, anticipando fin da allora che – sulla base del principio costituzionale di favore per l'integrazione europea – la soluzione da caldeggiare tra le diverse immaginabili fosse la modifica delle norme inconciliabili in via di interpretazione ad opera dello stesso legislatore costituzionale. A caldo, la sentenza lascia tuttavia delle sensazioni miste e viene commentata in maniera divergente dalla dottrina giuridica. Sono soprattutto i giuristi 'euroscettici' ad esultare per la decisione, che li ha sorpresi positivamente. L'impressione diffusa è quella di un'imprevista battuta d'arresto in una giurisprudenza, e più in generale in un paese, conosciuto per un favore sempre più marcato alla propria appartenenza all'Unione europea.